

S. Giacomo – Museo dedicato ad Osiride Brovedani in via Alberti 6 L'umile “Signor Fissan”: imprenditore, internato e sostenitore dei giovani

Tutto cominciò proprio lì, nell'abitazione in via Alberti 6, dove visse insieme alla moglie Fernanda il triestino Osiride Brovedani, da tutti conosciuto come “Signor Fissan”.

La sua casa fu anche il suo ufficio, dove riceveva i clienti, mentre nelle cantine, già dal 1930 si svolgeva la produzione di creme protettive per neonati “Fissan” (dal latino Fissuram Sanare – sanare le screpolature). Da ieri, questa casa è diventata museo, e la Fondazione Brovedani invita alla visita, tutti coloro volessero conoscere da vicino questo imprenditore di successo – buono, semplice, umile, genuino, un uomo che dava tutto di se e che non chiedeva nulla in cambio e che ha creduto in se anche nei periodi più bui.

La casa di Brovedani è anche una Fondazione, che fra l'altro ospita proprio lì la sua sede dal 2013, e da adesso anche il museo, che si estende su 180 metri quadri. In cinque stanze il visitatore può cronologicamente scoprire la vita di Brovedani, dalla nascita nel 1873, fino l'adolescenza, quando ha dovuto rinunciare alla scuola per aiutare la famiglia che si trovava in difficoltà. Lavorò come aiuto-giornalista per il quotidiano “Il Piccolo”, dopodiché lo nominarono correttore di bozze, per poi assumere il ruolo di critico d'arte al giornale “Il Lavoratore”. Abbandonò la strada del giornalismo, quando ad una fiera a Milano, nel 1930 incontrò l'imprenditore austriaco Arthur Sauer, che li affidò la promozione di cosmetici “Fissan” in Italia. Questa sua scelta si dimostrò eccellente, infatti Brovedani ben presto trasformò la filiale in un'industria di valore nazionale.

Quest'attività di successo, fu interrotta nel 1944 dalla guerra e a causa delle origini ebraiche della madre, venne internato nei campi di concentramento Belsen, Buchenwald e Dora. Alla mostra sono testimoni di ciò numerosi documenti e fotografie, il diario, che venne scritto durante il periodo di internamento, certificati medici e lettere, che scriveva alla moglie, l'uniforme, che indossava nel campo di concentramento; conoscendo il tedesco venne utilizzato come dattilografo.

Il grigiore lascia poi spazio ai colori, cioè alla vita dopo la guerra. Oltre al successo imprenditoriale, il visitatore può scoprire il grande amore di Brovedani nei confronti della montagna e della fotografia. Passeggiando per le stanze del museo si scopre che la sua attività nel 1965 trasloca in spazi decisamente maggiori (17.000 metri quadri) nella zona industriale triestina,

che nel 1983 fu sponsor della “Triestina” e che nel 1973 a seguito dei desideri della vedova di Brovedani, nasce la Fondazione Brovedani, che nel 1980 favorisce la nascita di una Casa per orfani a Gradisca, che poi nel 1991 diventa casa-albergo per anziani con basso reddito. La società Fissan viene successivamente acquisita dalla società inglese Beecham, all'inizio degli anni Novanta passa poi in mano all'americano Smith Kline, nel 1993 alla società Sara Lee che nel 1999 la cede alla società Cover. Il lavoro continuò nella fabbrica triestina fino al 2006, dopodichè venne chiusa e gli ultimi 55 dipendenti licenziati; dal 2008 la fabbrica è in liquidazione.

All'inaugurazione ufficiale ha partecipato anche lo storico e giornalista, Paolo Mieli, che successivamente nella sala Zodiaco dell'hotel Excelsior Savoia, ha partecipato all'incontro sull'anno 1947 – che aveva come tema il Trattato di pace di Parigi, Trieste e Brovedani. All'inaugurazione era presente anche il presidente della Fondazione Brovedani, ed ex presidente della Triestina, Raffaele De Riù, che nel 1980 sostituì Brovedani alla Fissan e all'apertura ha specificato che la mostra è dedicata principalmente ai giovani, nei quali Brovedani credeva e desiderava che potessero crescere sicuri di se e desiderosi di successo. La Fondazione tutt'oggi sostiene lo studio e le attività di bambini e di giovani .

Testo originale Sara Sternard
Traduzione Alenka Tomsic